



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

Visita del carcere Regina Coeli – Roma - 25 luglio 2012

In data 25 Luglio 2012 una delegazione dell'UCPI, composta dal Presidente Valerio Spigarelli, dal responsabile dell'Osservatorio Carcere, Alessandro De Federicis, e da una rappresentanza del direttivo della Camera Penale di Roma, con il Presidente Fabrizio Merluzzi, il vice Presidente Cinzia Gautieri e il consigliere Paola Rebecchi, si è recata presso il carcere di Regina Coeli in Roma.

La struttura, ideata nel 1980 e realizzata vent'anni dopo, si presenta secondo un modello architettonico di tipo panottico. All'interno la forma dell'edificio è radiocentrica, in modo tale da consentire ad un unico sorvegliante, nell'idea originaria, di osservare i detenuti in ogni momento, con la conseguenza che questi ultimi dovevano sentirsi sempre, potenzialmente, sotto controllo, poichè non potevano essere in grado di percepire se venivano osservati o meno.

Delle otto sezioni di cui si compone il carcere, al momento della visita due (V-VI) erano in fase di ristrutturazione, e pertanto inutilizzabili, con un temporaneo deficit di 220 posti di detenzione.

I detenuti presenti erano 997 (di cui 467 in attesa di primo giudizio e 96 con sentenza passata in giudicato), a fronte di una capienza "regolamentare" (riferita alla struttura pienamente funzionante) di 725 posti, "ideale" di 800 e "tollerabile" di 1002.

Recentemente, ed esattamente nel 2000, sono state ristrutturate la I e la IV sezione, adeguate agli attuali modelli di conformità: in tali spazi le celle dispongono di docce e sono larghe, complessivamente, 12 metri quadrati; si sviluppano in altezza ed ospitano, in letti a castello, tre detenuti, nonostante nella progettazione fossero ideate per ospitarne uno soltanto.

E' presente una cucina di reparto, di fatto mai operativa, ed allo stato destinata ad attività ricreative, in quanto gli originari spazi dedicati a tale scopo sono attualmente adibiti a posti di detenzione. Così è infatti per la sala ricreativa della terza sezione, la quale, al momento, ospita ben 10 persone (in quanto strutturalmente più ampia rispetto ai veri e propri vani detentivi), al fine di evitare un ulteriore sovraffollamento delle singole celle.

Il SerT, collocato nella IV sezione, ospita circa 120 detenuti.

La sezione VII, riservata ai "nuovi giunti", è quella meno "ambita", nonostante la struttura sia



relativamente nuova, a causa dello spazio riservato al passeggio, decisamente insufficiente e pertanto assolutamente inadeguato.

Vi è anche una sezione dedicata ai “protetti”, che al momento della visita contava 98 persone. I detenuti in tale braccio sono poi ulteriormente differenziati a seconda della tipologia di protezione (sex offenders ed ex appartenenti a corpi di polizia, più altre tipologie di detenuti da tenere separati per motivi di sicurezza).

Infine, è presente anche una struttura sanitaria, strutturata su tre piani, che ospita 71 detenuti (33 in chirurgia, 13 in I medicina e 25 in II medicina). In essa è collocata anche una sala operatoria che, nella progettazione iniziale, era funzionale ad eseguire “*in loco*” operazioni di piccola chirurgia, ma attualmente non è in funzione.

Pertanto le operazioni vengono svolte presso strutture esterne, prevalentemente il presidio ospedaliero “Sandro Pertini”, in quanto dispone di un’area protetta; a tal proposito, tuttavia, è possibile il ricovero presso tale struttura solo qualora il soggetto sia portatore di alcune specifiche patologie, mentre per gli altri occorre rivolgersi presso altri presidi.

Presente è anche il servizio sanitario- specialistico: i “nuovi giunti” possono disporre per sei ore al giorno dello psicologo; due psichiatri svolgono turnazioni giornaliere e due volte a settimana sono presenti consulenti specialistici, anche se l’attuale carenza di risorse economiche non rende sempre fruibile tale opportunità.

Un grande problema del carcere di Regina Coeli, speculare rispetto a quello (comune a tutti gli istituti penitenziari) del sovraffollamento carcerario, è costituito dall’assoluta insufficienza del numero di agenti di polizia penitenziaria. La forza organica presente è di 481 addetti, a fronte di quella prevista di 623 agenti. I turni giornalieri sono tre, ed in essi vengono impiegati, rispettivamente:

- ✓ mattina: 80-90 agenti
- ✓ pomeriggio: 30-40 agenti
- ✓ notte: 20-25 agenti

Considerando che gli agenti in servizio devono anche occuparsi dei servizi centrali (portineria ingresso, colloqui, matricola ecc.) la notte per ogni reparto il personale presente è di 1 agente, con evidenti difficoltà per quelli, come il centro clinico, dove in genere c’è sempre più di un detenuto



con sorveglianza a vista.

In conclusione, la struttura si presenta come un tipico carcere cittadino, con i limiti di questo in termini di spazi (assolutamente carenti i passeggi) e di vetustà dell'edificio, che necessita sempre di manutenzione e ristrutturazioni. Abbiamo in definitiva constatato, come negli altri istituti penitenziari, un patologico sovraffollamento, non intaccato dai recenti provvedimenti legislativi immaginati per la deflazione (la consuetudine della detenzione nelle celle di sicurezza dei locali commissariati e caserme prima del giudizio direttissimo a Roma era già in atto prima della riforma), e un'abitudine ormai consolidata del "tirare a campare" e vivere i problemi alla giornata, per mancanza di mezzi e di risorse in attesa di "tempi migliori". La nota peculiare, come si diceva, è forse quella della drammatica carenza di personale, che è problema comune a tutti gli istituti penitenziari ma che a Regina Coeli è apparso ancor più presente. Basti pensare, a titolo di esempio, che per sottoporre i detenuti a cicli di fisioterapia gli stessi vengono ricoverati nel centro clinico (dove sono posizionati i macchinari) perché non c'è il personale per accompagnarli e riportarli in cella. Tutto a discapito della struttura sanitaria, con aggravio di costi.

All'uscita avviene l'incontro con la stampa, ed il giorno seguente la visita viene ripresa e descritta da alcuni organi di informazione, ma solo pochi giorni dopo uno dei detenuti che era con sorveglianza a vista ristretto nel centro clinico, con problematiche psichiatriche, si è suicidato.

Il drammatico episodio, ancora una volta, rappresenta evidentemente l'insufficienza delle risorse, umane e materiali, per fronteggiare situazioni di crisi e sofferenza che, lungi dal rappresentare circostanze eccezionali, divengono sempre più spesso espressione della "fisiologica patologia" del carcere.